

Dicevamo ieri

Stefano Adami

E' universalmente noto l'aneddoto che narra come Luis de Leòn, poeta spagnolo della prima metà del '500, dopo cinque anni trascorsi nelle carceri dell'Inquisizione, sia ritornato ai corsi che teneva all'Università di Salamanca aprendoli con un semplice: *Heri dicebamus, Dicevamo ieri...*

Come in quella famosa storia, anche noi dicevamo ieri. Dicevamo ieri, quando *il Gabellino* fu fondato e aprì le pubblicazioni, alla fine degli anni '90. Una stagione completamente diversa da quella che viviamo oggi, per molti versi. Dicevamo ieri, nell'ultimo numero de *il Gabellino* che firmammo. Dicevamo ieri, prima che alcuni avvenimenti amari – che non è il caso di ricordare né qui, né in assoluto – ne interrompessero le pubblicazioni. Avvenimenti che il signor Palomar definirebbe 'disavventure intellettuali'. E oggi siamo qui, a riprendere le fila di quel lungo discorso, con questo nuovo numero del *Gabellino* on line. Numero che speriamo che i lettori accolgano con l'affetto ed il favore di sempre, se non maggiori.

Il senso di questo numero sta tutto in una serie di percorsi di approfondimento 'a rete', che partono da Bianciardi e arrivano a Bianciardi. Una serie di approfondimenti che attraversano esperienze e biografie letterarie molto simili e molto diverse da quelle dello scrittore toscano. Parte proprio da sollecitazioni bianciardiane la riflessione su scrittura ed estetizzazione di Enrico Palandri, scrittore di vaglia (ricordate la sensazione di meraviglia e di felicità narrativa che *Boacalone* – il primo libro importante di Palandri - lasciò in una generazione di lettori?) ed italianista per lungo tempo attivo presso lo University College di Londra. L'esperienza labirintica di Italo Calvino, coetaneo di Bianciardi, indagata per questo numero del *Gabellino* da Susanne C. Knittel, è in molti modi una forma di dialogo continuo con lo scrittore grossetano. Ne siamo sempre stati convinti. Un dialogo continuo che tocca un climax

particolare nella lettera che Calvino, come redattore Einaudi, invia a Bianciardi quando viene a sapere che Luciano ha deciso di dare *La vita agra* a Rizzoli e non all'editore di via Biancamano. Scriverà un incredulo Calvino, semplicemente: 'Ma sei matto?'

Proponiamo poi un altro importante percorso che gira intorno a Bianciardi, e finisce per approdare a lui attraverso il giro di altri mondi, con l'informatissimo ed approfondito lavoro di ricerca di Luca Bufano, della Florida University, dedicato a Fenoglio. Lavoro che contiene anche una bella intervista fotografica al fratello di Beppe Fenoglio, Walter. È un continuo percorso incrociato, quello di Fenoglio e Calvino, in un interessante dialogo a distanza: entrambe nati in zone di confine, la Maremma, le Langhe, entrambe cresciuti nell'odio/amore per la provincia, entrambe interessati come scrittori al legno storto dell'umanità, entrambe profondamente affascinati dalla lingua e dalla cultura inglese. Fascino, questo, che porta Fenoglio ad inventare quella splendida, inaudita mescolazione di italiano ed inglese che lo contraddistingue e che anche Bianciardi tenta, a modo suo, nelle ultime sezioni de *La vita agra*. Entrambe, Fenoglio e Bianciardi, scomparsi in giovane età, nel momento in cui il loro talento narrativo non era che al debutto. Un percorso, quello firmato da Bufano, che ci restituisce dunque Fenoglio in tutta la sua forza viva.

Il Gabellino propone inoltre – in linea con quei percorsi di ricerca che prometteva di seguire nel suo numero di nascita - una riflessione sui nuovi strumenti per lo studio della letteratura e della cultura italiana all'estero, firmata da Gaetana Marrone, di Princeton University. Altro intervento cruciale, quello di Jacob Beardsley sugli scrittori italiani che – proprio

come Bianciardi – sono stati anche traduttori. Ma in queste pagine elettroniche il lettore troverà anche altro, alcune prove narrative, recensioni, e tutte le informazioni relative alle attività della Fondazione dedicata a Luciano Bianciardi.

La rivista, insomma, vuole riprendere il suo discorso iniziale con i lettori, con nuovo slancio. Proprio per questo ci fa piacere concludere questa nota citando la lunga e bella lettera al giornale di Marco Caciagli, che narra di un viaggio nella Grosseto di oggi sulle tracce di Bianciardi. Vivacissima, colloquiale, coinvolgente, la lettera ci conferma, caso mai ce ne fosse bisogno, una mancanza, che segnaliamo ormai da anni: quella di veri e propri percorsi concreti che indichino, nella città, i percorsi bianciardiani, chiari, visibili, fruibili. In modo che chi cerchi quelle tracce non debba ripetere l'avventura del nostro lettore. Buona lettura.

